

Fondazione Nord Est  
Presidente  
Danilo Longhi  
Direttore  
Daniele Marini

NE  
Direttore responsabile  
Giampaolo Pedron  
Redazione:  
Fabio Bordignon, Federico Ferraro,  
Francesco Jori, Daniele Marini,  
Silvia Oliva.

Ha collaborato:  
Enzo Moi.

Anno 5 n.2 marzo/aprile 2003  
periodico mensile  
sped. A.P.  
art. 2 comma 20/c  
legge 662/96 DC TV

# NE

analisi e commenti



Fondazione Nord Est  
studi ricerche progetti

Le linee guida per i fondi  
strutturali comunitari  
2007-2013.

La posizione dell'Italia.

pag. 2

Tre priorità per le politiche  
regionali per l'innovazione.

pag. 4

Banche e imprese:  
un difficile equilibrio.

pag. 7

Qui diamo i numeri!

pag. 11

## Editoriale

*"Voglia di sistema". Questa sembra essere la parola d'ordine che le imprese, le organizzazioni economiche, le rappresentanze degli interessi, le stesse dichiarazioni della politica "inalberano" di fronte alle sfide strutturali della globalizzazione e a quelle incumbenti (e si spera solo congiunturali) dell'attuale rallentamento dell'economia.*

*Tutti sembrano concordare che il mutato scenario internazionale, la rapidità degli scambi, che si accompagna alla altrettanto rapida diffusione degli ostacoli, richiedano risposte non più solo individuali e spontanee, ma organizzate e strutturate.*

*Tutti sembrano condividere l'idea che la fase "prorompente" dello sviluppo del Nord Est sia conclusa e che la crescita esiga oggi un indirizzo politico e "sistemico" maggiore.*

*Tutti infatti concordano che i processi di internazionalizzazione delle imprese (anche di piccole dimensioni) ed il fenomeno delle delocalizzazioni allarghino i confini e lo stesso concetto di Nord Est.*

*Tutti concordi, ma pochi sono i segni reali del "fare sistema".*

*Gli operatori economici lamentano di essere lasciati soli, di non avere un "sistema locale" che li sorregga, quando la competizione esce dai luoghi di produzione di beni e di servizi.*

*Le Rappresentanze degli interessi coniano – e non da ora – importanti slogan, quali "uniti per competere", i loro messaggi toccano i cuori e le menti dei rappresentati, ma modificano solo parzialmente (e finora insufficientemente) i comportamenti.*

*Una cultura imprenditoriale fondata sul rischio, ma anche sull'individualità, fa molta fatica a "metabolizzare" idee differenti da quelle che sono state fino ad oggi vincenti.*

*Tuttavia quello che più evidenzia la carenza di cultura di sistema è la politica, sia nella versione istituzionale, che nella versione dei programmi elettorali delle formazioni politiche maggioritarie.*

*Ma la colpa non è solo della politica – certamente troppo presa dalla gestione quotidiana del consenso, più che dal disegnare il futuro –, è evidente infatti che anche gli altri "poteri" (quello finanziario, quello imprenditoriale, quello delle professioni, quello delle autonomie locali, ecc...) non vogliono assegnare alla politica tale compito.*

*Il laissez faire è una convinzione che una forte e diffusa cultura individuale ancora possiede e pratica.*

*La ragione profonda della resistenza delle volontà economiche e sociali potrebbe risiedere proprio nella consapevolezza che "fare sistema" comporta sì dei vantaggi per il "sistema", ma anche delle rinunce o delle modifiche per i singoli.*

*E l'individuo pensa di avere ancora intelligenza, forza e furbizia per competere da solo. Ma, per fortuna, le cose non vanno dappertutto così.*

*La finanza (le banche soprattutto) infatti si è in gran parte riorganizzata, le stesse industrie danno vita ad aggregazioni nuove, in Romania – senza disegno aprioristico – si stanno delineando sistemi locali, simili ai nostri distretti. Qualcosa si muove quindi.*

*Bisognerebbe cogliere ed analizzare meglio questi segnali, bisognerebbe valorizzarli. Rappresentano un'indicazione di direzione.*

*Bisogna raccogliere la sfida.*

*L'ormai prossimo allargamento dell'Unione Europea porta con sé una revisione dei modi di concepire ed utilizzare i fondi strutturali comunitari. Dalla passata logica di aiuti diretti alle imprese ad azioni di sostegno allo sviluppo socio-economico di un intero territorio. Cresce il ruolo delle Regioni, chiamate a fare sempre più "corpo" con le realtà circostanti, dentro e fuori i confini nazionali.*

## **Le linee guida per i fondi strutturali comunitari 2007-2013. La posizione dell'Italia** 2

### **Premessa**

L'Europa comunitaria crescerà progressivamente, nei prossimi anni, dagli attuali 15 a 25 Stati membri.

Appare evidente, fin d'ora, che le Politiche regionali di coesione comunitaria, previste per il periodo 2007-2013, saranno fortemente influenzate e condizionate dall'allargamento dell'Unione europea.

In previsione di ciò l'Italia ha predisposto un proprio Memorandum, ove vengono interpretate ed integrate le linee guida per i nuovi Fondi strutturali.

Va innanzitutto ricordato che la politica regionale di coesione europea sarà finalizzata ad accrescere la competitività dei territori dell'Unione e non a compensare, con aiuti di Stato, i divari dello sviluppo.

Le azioni che verranno finanziate, in via privilegiata, saranno quelle che accrescono l'offerta di beni pubblici o che migliorano le condizioni di contesto quali, ad esempio, interventi di infrastrutturazione materiale ed immateriale ed azioni di modernizzazione e di efficienza delle pubbliche istituzioni.

Il criterio di valutazione per la concessione del contributo comunitario sarà quello di premiare azioni ed interventi regionali o interregionali che conferiscano valore aggiunto alle politiche nazionali, confermando e supportando la necessità di una forte governance unitaria delle politiche locali e centrali, nella logica sistemica, che chiamiamo sussidiarietà.

### **Competitività dei territori**

Dagli aiuti di stato direttamente alle imprese (asse preferenziale del passato) al sostegno dello sviluppo socio-economico di una regione, di un territorio. Le finalità sono quelle di sviluppare le capacità del territorio ad attrarre risorse mobili, quali: capitali, imprese, lavoro specializzato, innovazioni. Tali capacità dipendono, in misura rilevante, dalla qualità dei servizi prodotti o favoriti dall'azione pubblica e cioè: le comunicazioni, l'approvvigionamento di risorse, la sicurezza, l'energia, la scuola di qualità, la formazione e la ricerca, la disponibilità e l'accessibilità alle risorse naturali, culturali ed artistiche.

Si tratta di agire soprattutto sul capitale umano, sul capitale sociale, sull'efficienza dei mercati, delle burocrazie, sugli investimenti in conoscenza ed innovazione.

### **Aree arretrate ed aree non arretrate: le priorità**

Appare evidente che quasi tutte le regioni dei nuovi Stati membri saranno giudicate ammissibili all'utilizzo dei Fondi comunitari. Si pone tuttavia il problema di un "sostegno transitorio" alle regioni che risulteranno non più ammissibili ai nuovi finanziamenti.

Le conclusioni del Consiglio europeo di Berlino considerano infatti il sostegno transitorio una "necessaria contropartita a una maggiore concentrazione dei Fondi strutturali, in modo da non compromettere i risultati garantiti dai precedenti aiuti strutturali". Per tale ragione l'Italia chiede di evitare la frammentazione precostituita delle risorse e di dare priorità agli "obiettivi orizzontali" (occupazione di qualità, sviluppo della nuova economia e della società della conoscenza, pari opportunità ecc.) ed agli "obiettivi territoriali" (quali la valorizzazione di aree urbane e rurali ed il sostegno ad aree con handicap geografici).

Al contempo va fortemente sostenuta la cooperazione transfrontaliera. Appare sempre più

evidente che lo sviluppo delle regioni è influenzato, in modo sempre più determinante, dalle dinamiche esterne: le regioni confinanti ed il contesto internazionale.

Per il Nord Est questa impostazione offre una grandissima opportunità, finalizzata a progettare uno sviluppo ed una governance di area vasta. Essa va sotto il nome di "cooperazione a rete", che le nostre imprese conoscono bene e che dovrebbe divenire patrimonio delle istituzioni regionali e delle politiche di area.

Un esempio per tutti: lo sviluppo delle reti europee di trasporto, la trasformazione dei corridoi infrastrutturali in corridoi di sviluppo. Temi strategici che interessano l'intero Nord Est e che lo pongono davanti ad un bivio: se si realizzano tali reti, lo sviluppo dell'area potrà essere assicurato, se non si realizzassero, un'area così ricca e fiorente entrerebbe in un pericoloso cono d'ombra.

Il Nord Est si trova infatti fortemente interessato ed inserito nell'area mediterranea e nella zona di libero scambio dei Balcani. Dare priorità alle grandi infrastrutture significa realizzare rapidamente assi stradali e ferroviari che collegano l'Italia con i Paesi dell'Unione a 25 Stati membri e con i Balcani, attraverso i corridoi 5 e 8.

### Conclusioni

Le politiche di coesione comunitaria hanno infine il compito di rafforzare e qualificare il sostegno ai processi di modernizzazione delle pubbliche istituzioni. La crescita della capacità progettuale ed amministrativa delle regioni rappresenta una dimensione di fondamentale importanza per dare valore aggiunto alla politica di coesione.

L'obiettivo appare fondamentale per conferire ai progetti ed alle azioni avviate il carattere della continuità e della efficacia nel tempo.

L'Italia, già con il ciclo dei Fondi 2000-2006, ha iniziato a sperimentare consapevolmente tale strada e con esiti anche incoraggianti. Purtroppo la persistenza di assetti istituzionali fortemente centrali hanno impedito un salto in avanti. La perdurante fase di transizione verso il decentramento amministrativo e verso una diversa assegnazione di compiti e funzioni fra Stato e Regioni, ha – da un lato – indebolito le capacità amministrative centrali, dall'altro mantenuto una insufficiente – per non dire scarsa – responsabilità nei livelli regionali.

Il processo di "modernizzazione istituzionale ed amministrativa" dovrà allora trovare rinnovato sostegno e definitivo assetto nella prossima fase di programmazione 2007-2013.

Gli indirizzi espressi appaiono condivisibili ed impegnativi.

Il Nord Est non rimarrà senza aiuti finanziari, sarà anzi chiamato a progettare e gestire azioni ed interventi, in una logica di integrazione fra le tre regioni che lo compongono, con uno sguardo – che potremo definire "strutturale" – ad est.

E' ad est infatti che si disegnerà la nuova Europa dei 25 o, come qualcuno già prefigura, dei 27 nuovi Paesi membri.

Alle Regioni, istanza prima della programmazione locale, alle rappresentanze degli interessi economici, finanziari e sociali una difficile sfida, ma anche una grande opportunità per "riprogettare" lo sviluppo dell'intera area, integrandola con aree strategiche dei Paesi che stanno per entrare nell'Unione.

*Le imprese venete sono da sempre poco propense ad investire in attività di ricerca e sviluppo. Tuttavia, nell'ambito della devolution ormai in atto, la Regione sta cercando di colmare questa lacuna. Maggiore collaborazione fra imprese e centri di ricerca, attenta ripartizione dei ruoli e adozione di un approccio organico e completo i cardini della politica regionale in materia.*

## Tre priorità per le politiche regionali per l'innovazione

4

L'Italia sta vivendo una fase di profonda trasformazione degli strumenti e delle politiche di gestione dei processi di ricerca e innovazione.

Fino a pochi mesi fa politiche, strumenti e risorse finanziarie erano governate dallo Stato che, nel corso degli anni e con percorsi a volte molto faticosi, aveva messo a punto un corpus legislativo ricco e stratificato, ma anche complesso, contraddittorio e non sempre funzionale rispetto agli obiettivi.

I processi di "deregulation" (avviati con la cosiddetta Riforma Bassanini) prima e di "devolution" (attraverso la riforma del titolo V° della Costituzione del 2001 e il prossimo Ddl La Loggia) poi, stanno completamente modificando la ripartizione dei poteri di promozione, indirizzo e gestione delle politiche industriali in genere e delle politiche della ricerca e innovazione in particolare.

Lo scenario delineato da questi provvedimenti è quello di un graduale arretramento del ruolo dello Stato quale soggetto gestore di politiche e strumenti e di un parallelo, forte avanzamento del ruolo delle Regioni.

In questo scenario, l'affidamento alle Regioni della gestione di una serie di leggi nazionali di incentivazione attraverso il c.d. Fondo Unico per le Imprese, con la possibilità di determinare localmente l'entità della ripartizione finanziaria fra i singoli strumenti, va dunque guardato come il primo passo e terreno di sperimentazione verso una fase di pieno protagonismo regionale nella definizione delle policies.

Le Regioni, soprattutto quelle a Statuto Ordinario, devono quindi rapidamente consolidare competenze ed efficaci strategie di sviluppo locale basate sulla ricerca e l'innovazione.

Rapidità ed efficacia sono fondamentali in quanto, dal momento che il Sistema Italia sta gradualmente dismettendo le proprie politiche nazionali di settore, possono costituire dei veri e propri "fattori territoriali di competizione differenziale" in grado di avvantaggiare le regioni che si dimostreranno più abili nel conseguirli.

Alcuni punti, più di altri, devono essere tenuti in considerazione nella definizione delle nuove policies.

### Il punto di partenza

Il Veneto è una regione forte e dinamica se valutata in base alla capacità di generare sviluppo economico, ma pericolosamente fragile su almeno tre fronti specifici:

- livello assoluto dell'investimento in R&S (0,5 – 0,6 % sul Pil<sup>1</sup>);
- capacità e qualità delle interazioni ricerca – imprese (il numero di imprese che collabora abitualmente con Università o Centri di ricerca non supera il 4 – 5% del totale);
- capacità di generare breakthrough tecnologici e di trasformare le conoscenze tacite in conoscenze codificate (basso numero di brevetti, limitato numero di spin off e start up innovative, innovazione di tipo incrementale più che fondamentale).

<sup>1</sup> La reale entità del rapporto fra spese di ricerca e Pil è ancora controversa in Italia. In particolare, è lecito ritenere che il valore dell'investimento privato in ricerca sia sottostimato in quanto l'assenza di particolari incentivi all'investimento in ricerca, fa sì che esso, laddove possibile, venga speso a conto economico da parte delle imprese e non risulti quindi evidenziato nei bilanci aziendali. Nel caso Veneto si può anche ritenere che tale valore sia penalizzato dalla prevalente specializzazione regionale in settori a medio – bassa intensità di ricerca e dalle modeste dimensioni medie delle imprese. Tuttavia, anche tenendo conto di questi elementi distorsivi, è accertato il fatto che il Veneto evidenzia un rapporto fra spese di ricerca e Pil molto più basso di quello di Regioni limitrofe come Lombardia, Emilia Romagna o Friuli Venezia Giulia, dove pure è lecito supporre una qualche incidenza dagli stessi elementi.

### L'orientamento delle policies

Si è talvolta registrata negli ultimi tempi una contrapposizione tra fautori dell'orientamento delle policies verso la domanda piuttosto che verso l'offerta di ricerca e innovazione. In altri termini, si sono avuti due diversi schieramenti d'opinione: da un lato, quanti ritengono che le imprese siano i giudici più attendibili della validità dei progetti e dei percorsi, dall'altro si trovano coloro che sono convinti della necessità di potenziare le strutture di ricerca e i centri di supporto tecnologico come primo passo per l'accelerazione dei processi innovativi delle imprese.

Questa contrapposizione appare schematica, artificiosa e superata per motivi tecnici e di mercato. L'osservazione della realtà nazionale e internazionale dimostra anzitutto che le aree tecnologicamente ed economicamente più innovative sono quelle in cui le relazioni fra i diversi attori sono basate sulla fiducia reciproca e sulla capacità di generare valore effettivo, sulla base di competenze distintive riconosciute e documentate. E' difficile immaginare che il mercato abbia un'efficienza tale da garantire che domanda e offerta possano svilupparsi in modo equilibrato se si interviene su uno solo dei due versanti: è abbastanza logico immaginare invece che l'impresa sia poco interessata a perseguire progetti orientati al medio-lungo termine e, parimenti, è poco probabile che le strutture di ricerca siano interessate a coltivare progetti di esclusivo "problem solving" orientati al breve termine.

Per altro verso si è già detto che la modesta intensità e qualità delle relazioni fra ricercatori e imprese costituisce uno degli elementi di fragilità del sistema locale, che occorre superare.

Questa sola osservazione esclude dunque l'opportunità di scelte di campo così radicali e impone di puntare su modelli di policies in cui la collaborazione costituisca uno degli obiettivi portanti.

### L'accreditamento dell'offerta e dei facilitatori

Negli anni '90 e fino ad oggi, la Regione del Veneto, direttamente o attraverso Veneto Innovazione, ha promosso la creazione sul territorio di una rete di strutture di ricerca e di soggetti intermedi (Parchi Scientifici e Tecnologici, Centri di innovazione territoriale o distrettuale, BIC, laboratori di prove, certificazione e supporto tecnologico, incubatori d'impresa). Queste strutture si sono affiancate agli organismi già esistenti o sviluppatasi per circuiti diversi (laboratori universitari, centri pubblici di ricerca, aziende speciali delle Camere di Commercio, centri di servizi delle Associazioni imprenditoriali, centri di formazione, incubatori universitari e privati).

Il percorso non è stato sempre lineare: spesso questi soggetti non hanno avuto impegno adeguato da parte dei promotori e hanno finito per svolgere ruoli parzialmente sovrapposti, a volte non riconosciuti dal mercato. Le strategie e gli strumenti messi in campo si sono rivelati troppo poco incisivi per superare queste spinte individualistiche e a volte hanno finito anzi per assecondarle.

Nel nuovo scenario istituzionale ed economico, occorre perseguire una maggiore focalizzazione dei centri intermedi per valorizzare le competenze distintive e le possibilità di un loro utilizzo integrato a scala quantomeno regionale. Per questo occorre definire nuove regole e ruoli e, inoltre, è necessario definire procedure e percorsi di accreditamento dei centri di offerta dei servizi. In questo modo sarà identificato il contributo che ciascun centro può dare allo sviluppo dei sistemi locali di innovazione.

La Regione Veneto ha avviato uno schema di approccio decisamente innovativo al nuovo quadro istituzionale nella materia. Questo schema, prevede strumenti finalizzati a promuovere i "processi di ricerca e innovazione" (compreso lo sviluppo precompetitivo e il trasferimento tecnologico) a livello di singola impresa, così come aggregazioni di obiettivi e di interessi più ampie e articolate denominate "filieri dell'innovazione" allo scopo di favorire processi di forte discontinuità tecnologica con effetti più rilevanti sul contesto produttivo locale.

A questo approccio organico e completo, dovrebbe affiancarsi una maggiore articolazione delle forme agevolative e procedurali in modo da prevedere per ogni intervento lo strumento più appropriato (contributo a fondo perduto, finanziamento agevolato, bonus fiscale, garanzie finanziarie, capitale di rischio), insieme al procedimento amministrativo più opportuno (automatico o valutativo). Tutte le policies dovrebbero trovare attuazione mediante programmi triennali e piani annuali di azione.

In questo modo dovrebbe definirsi compiutamente la nuova strategia (avviata con la legge sui distretti produttivi), di promozione regionale della ricerca e dell'innovazione.

Alle parti sociali spetta la responsabilità di accelerare l'approfondimento e la condivisione dello schema finale di intervento per dotare il Veneto di questo nuovo, fondamentale strumento di governo dei processi di innovazione.

*Le valutazioni di un panel nazionale di imprenditori sull'annoso problema del rapporto fra banche e imprese. L'attuale difficile congiuntura e un'eccessiva esposizione verso i grandi gruppi industriali spingono le banche ad una maggiore selettività e a chiedere garanzie ritenute eccessive. Le PMI sono i soggetti più penalizzati da questa situazione. Da qui la necessità di un sistema di accesso al credito più vicino alle loro esigenze.*

## **Banche e imprese: un difficile equilibrio**

7

### **1. Obiettivo della ricerca**

Negli ultimi mesi il tema del rapporto fra le banche e le imprese è tornato di grande attualità; con esso sono tornate a manifestarsi non poche "spigolosità" tra i due attori, legate in buona sostanza al diverso ruolo svolto all'interno dell'economia, alla loro diversa storia (quantomeno dal dopoguerra a oggi), alla situazione congiunturale e, sullo sfondo, ai fenomeni ancora in corso di ristrutturazione bancaria. Non si tratta a ben vedere di una novità, poiché la stessa storia dell'economia moderna ha sempre messo in evidenza una relazione non sempre lineare fra le due entità. Le banche raccolgono risparmio e finanziano le imprese non prima di assicurarsi garanzie adeguate; le imprese rischiano con progetti e investimenti nuovi, per aumentare lo sviluppo della propria impresa e dell'intera economia. Si tratta di un rapporto dal difficile equilibrio, che diventa particolarmente delicato nelle fasi meno favorevoli del ciclo, come quella attuale; con gli uni (le imprese) a lamentare la scarsa attenzione delle banche ai loro progetti e alle loro prospettive di crescita e di sviluppo, e gli altri (le banche) che si fanno più prudenti, perché nelle fasi negative del ciclo aumenta la rischiosità delle imprese, e tendono a volte a ridurre indistintamente il credito a interi settori o categorie di impresa.

La ricerca qui presentata non ha inteso analizzare lo stato delle relazioni fra le banche e le imprese da un punto di vista economico in senso stretto. A questo scopo altre indagini e dati di fonti istituzionali sono disponibili. Piuttosto, essa ha l'obiettivo di cogliere gli orientamenti e gli umori di un gruppo selezionato e rappresentativo di imprenditori italiani in merito a questo rapporto. Come nel caso della reale consistenza dell'inflazione e del carovita, ciò che assume rilevanza agli occhi dei singoli soggetti così come degli attori collettivi spesso non sono esclusivamente i dati oggettivi, ma le rappresentazioni che vengono costruite e la loro diffusione. Così, nel caso dell'inflazione, oltre al dato oggettivo rilevato dall'Istat, sembra contare la percezione che i singoli hanno giorno per giorno. E, successivamente, pesa il contributo che i mezzi di comunicazione riversano nell'immaginario collettivo. Parimenti avviene nel caso del rapporto fra banche e imprese circa i costi e le difficoltà di accesso al credito.

### **2. Metodologia della ricerca**

Le opinioni e le rappresentazioni, com'è noto, costituiscono una bussola interessante e oggi fondamentale nei processi decisionali, nel campo della politica così come in quello dei consumi o del marketing. A maggiore ragione, rilevare le opinioni di un gruppo di testimoni privilegiati come gli imprenditori, omogeneo per condizione e su tematiche circoscritte, consente di potere individuare le questioni problematiche maggiormente centrali. Di più, quando tale rilevazione avviene in tempi rapidi, grazie alle tecnologie messe a disposizione dalla rete, le questioni oggetto di osservazione possono essere verificate quasi immediatamente, alimentando un confronto fra i diversi attori e aiutando il processo di chi deve decidere.

La ricerca, promossa dal Centro Studi Confindustria, è stata realizzata in collaborazione con la Fondazione Nord Est e l'Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza, utilizzando la metodologia dell'Opinion Panel, che si propone di rilevare, con cadenza periodica, le opinioni di un gruppo di imprenditori, quali testimoni privilegiati, su alcuni temi di carattere congiunturale.

Va subito chiarito che non si tratta del "solito" sondaggio d'opinione. L'obiettivo dell'Opinion Panel è conoscere le opinioni di un gruppo molto particolare fra gli imprenditori. Un gruppo di soggetti ritenuti, in virtù della posizione di primo piano ricoperta all'interno del tessuto produttivo, i più idonei a fornire informazioni su alcune questioni di attualità. In altre parole, un gruppo di testimoni privilegiati. È stato quindi chiesto alle Associazioni degli Industriali di suggerire i nominativi di alcune figure imprenditoriali distintes, negli anni recenti, nel contesto economico delle diverse aree territoriali del nostro Paese. Le peculiarità della ricerca, combinate con le caratteristiche dei suoi rispondenti, hanno consentito di utilizzare una tecnica di rilevazione innovativa, interamente basata sulla rete. Tutti gli imprenditori sono stati contattati via posta elettronica. L'e-mail ricevuta li invitava a collegarsi ad un sito web allestito appositamente per questa ricerca e ad accedere, attraverso un nome utente ed una password individuali, al questionario predisposto.

### 3. L'accesso al credito

Un primo aspetto considerato nella ricerca attiene alla percezione, da parte degli imprenditori, circa i costi relativi all'accesso al credito. In particolare, è stato chiesto loro di segnalare il livello di accordo ad alcune affermazioni diffuse riguardo al rapporto fra banche e imprese. Come evidenzia la tabella, le opinioni degli interpellati si mostrano abbastanza critiche nei confronti dell'operato delle banche. In generale è opinione diffusa (62,7%) che, nonostante una sostanziale stabilità dei tassi sui prestiti bancari, il costo complessivo del credito negli ultimi mesi sia aumentato. Quasi tre interpellati su quattro (71,0%) sottolineano un presunto comportamento scorretto delle banche nei confronti delle imprese là dove, anziché aumentare esplicitamente i tassi di interesse, hanno incrementato invece i prelievi sulle diverse commissioni bancarie. Dunque, se i tassi sono rimasti invariati, tuttavia le imprese segnalano un aumento di costi per via indiretta. Una quota leggermente inferiore alla precedente, ma comunque rilevante (67,8%), ritiene che tali aumenti non siano stati indiscriminati e trasversali alle diverse dimensioni d'impresa, ma che essi siano pesati in particolare su quelle più piccole.

<i>TAB. 1 Le statistiche più recenti registrerebbero, in media, un livello dei tassi di interesse rimasto stabile negli ultimi mesi. Tuttavia, le imprese soprattutto di piccola e media dimensione lamentano spesso costi crescenti e difficoltà di accesso al credito. Può dire quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni? (valori percentuali, al netto dei non rispondenti, di chi si è detto "molto" o "abbastanza" d'accordo)</i>			
	NORD	CENTRO SUD	ITALIA
In realtà, il costo complessivo del credito per le imprese è aumentato	62.6	63.0	62.7
Le banche hanno scelto di non aumentare esplicitamente i tassi di interesse, ma di agire sul costo delle commissioni bancarie (scoperto c/c, giorni valuta, sconto di portafoglio)	78.4	64.6	71.0
Gli aumenti nei tassi sono avvenuti esclusivamente per le imprese di dimensione minore	67.4	67.9	67.8
N. CASI	121	184	305

Fonte: Centro Studi Confindustria -- Fondazione Nord Est -- Osservatorio banche-imprese (dicembre 2002)

Quindi, al di là delle rilevazioni ufficiali che invece testimoniano una stabilità media dei tassi d'interesse nell'ultimo periodo, è opinione diffusa fra gli imprenditori del Paese che i costi per accedere al credito siano tendenzialmente aumentati. E che ciò abbia visto coinvolte soprattutto le imprese di più piccola dimensione. I confronti territoriali non evidenziano particolari differenze nelle opinioni del nostro campione, ad eccezione di una maggiore sensazione di "raggiro" nei costi, da parte delle banche, più diffusa fra gli imprenditori del Nord piuttosto che fra i loro colleghi del Centro e del Sud.

#### 4. Le condizioni per l'accesso al credito

La conferma dell'esistenza di una sorta di asimmetria nelle difficoltà di accesso al credito fra le imprese, viene dalle risposte offerte ad un secondo quesito posto agli imprenditori. In questo caso, è stato chiesto di dichiarare la soddisfazione circa le possibilità di aumentare il proprio credito bancario. Di più, tale risposta prevedeva di distinguere secondo le diverse classi dimensionali delle imprese. La tabella dimostra in modo evidente come esista una correlazione inversa fra il livello di soddisfazione e la classe dimensionale dell'impresa. In altri termini, tre interpellati su quattro (75,0%) ritengono che per le imprese con oltre 500 dipendenti le possibilità di aumentare il credito bancario siano soddisfacenti. Tale opinione si assesta al 71,9% quando si prendano in esame le imprese fra i 250 e i 500 dipendenti. Ma diminuisce sensibilmente quando le aziende sono al di sotto dei 250 occupati, dividendo nettamente a metà le opinioni degli imprenditori (51,5%).

Quindi, la possibilità di ottenere una maggiore quantità di credito bancario vedrebbe avvantaggiate le imprese di più grandi dimensioni, che però rappresentano una quota di gran lunga minore nell'universo delle imprese italiane. Mentre, all'opposto, la struttura produttiva su cui si fonda l'economia nazionale avverte una limitazione maggiore.

*TAB. 2 A suo avviso, considerati gli attuali livelli dei tassi di interesse, le possibilità per le imprese di aumentare il proprio credito bancario sono state soddisfacenti nel corso di quest'anno? (percentuali di chi ha risposto di "sì")*

	Per le imprese con più di 500 dipendenti			Per le imprese fra i 250 e i 500 dipendenti			Per le imprese con meno di 250 dipendenti		
	N	CS	ITA	N	CS	ITA	N	CS	ITA
No	21.5	29.2	25.0	28.6	27.6	28.1	47.9	49.1	48.5
Sì	78.5	70.8	75.0	71.4	72.4	71.9	52.1	50.9	51.5
N. CASI	86	96	182	81	98	179	115	161	276
Non sa / non risponde	28.9	47.8	40.3	33.1	46.7	41.3	5.0	12.5	9.5

È interessante sottolineare, inoltre, come tale percezione non conosca fratture né di tipo territoriale, né dimensionale. Ovvero, si tratta di un'opinione diffusa presso il ceto imprenditoriale del Paese.

Soffermando l'attenzione su quelle imprese che ritengono insoddisfacente nell'ultimo anno la possibilità di aumentare il proprio credito bancario, è possibile ottenere qualche altra indicazione. Le opinioni rilevate mantengono una coerenza con quanto rilevato fino ad ora. La percezione nei confronti delle grandi imprese (oltre i 500 dipendenti) le vedrebbe in grado di contrattare e ottenere aumenti di credito alle stesse condizioni attuali, al più offrendo maggiori garanzie. Diversamente, quelle di dimensioni minori (al di sotto dei 250 dipendenti), pur di ottenere una maggiore quantità di credito, sarebbero disponibili anche ad accettare tassi più elevati, a riflesso di una modesta capacità negoziale verso le banche e di un minore potere contrattuale. Pur assumendo queste ultime indicazioni con la necessaria cautela, sembra confermata in ultima analisi una non irrilevante difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese di minore dimensione.

*TAB. 3 Sulla base della sua esperienza, quali delle seguenti condizioni le imprese sarebbero state disposte ad accettare pur di ottenere una maggiore quantità di credito? (valori percentuali, tra chi ritiene che, per certe imprese, le possibilità di aumentare il credito bancario siano state insoddisfacenti nel corso di quest'anno)*

	Per le imprese con più di 500 dipendenti			Per le imprese fra i 250 e i 500 dipendenti			Per le imprese con meno di 250 dipendenti		
	N	CS	ITA	N	CS	ITA	N	CS	ITA
Avrebbero accettato lo stesso tasso a parità di garanzie	75.8	12.5	48.7	31.8	13.0	23.9	25.2	25.3	25.3
Avrebbero accettato lo stesso tasso, ma anche con maggiori garanzie	17.7	50.0	31.5	29.4	56.5	40.9	19.7	32.0	25.8
Avrebbero accettato un tasso più elevato, ma con le stesse garanzie	4.4	29.2	15.0	29.6	30.4	30.0	35.5	33.3	34.4
Avrebbero accettato un tasso più elevato, e persino garanzie più elevate	2.2	8.3	4.8	9.1	0.0	5.3	19.6	9.3	14.5
N. CASI	27	24	51	26	23	49	59	75	134

Fonte: Centro Studi Confindustria -- Fondazione Nord Est -- Osservatorio banche-imprese (dicembre 2002)

## 5. I fattori che incidono nell'accesso al credito

Come già posto in evidenza, gli imprenditori interpellati ritengono che le imprese di più piccola dimensione siano maggiormente penalizzate nell'ampliare la disponibilità di credito bancario. I due terzi (65,8%) fra loro, infatti, vedono accresciuta nell'ultimo anno questa difficoltà. Ma a quali fattori è attribuibile in misura maggiore tale difficoltà? Agli imprenditori abbiamo sottoposto un elenco di fattori critici che potrebbero causare le dif-

difficoltà nell'accesso al credito. Ne scaturisce una classifica virtuale delle difficoltà, con qualche differenza significativa soprattutto in ambito territoriale.

In generale, le difficoltà maggiori per le piccole imprese sembrano nascere in virtù di un mix di fattori che legano insieme, da un lato, le richieste di garanzie eccessive (90,6%) e il peggioramento della congiuntura economica (89,7%); dall'altro, i maggiori rischi derivanti dalla cattiva congiuntura economica che inducono le banche ad una maggiore selettività (83,7%), anche a causa di una loro eccessiva esposizione nei confronti dei grandi gruppi industriali (84,4%).

TAB. 4 A suo avviso, per le imprese di più piccola dimensione è aumentata la difficoltà ad accedere al credito nel corso dell'anno? (valori percentuali)

	NORD	CENTRO SUD	ITALIA
No	37.4	31.4	34.2
Sì	62.6	68.6	65.8
N. CASI	119	175	294
Non sa / non risponde	1.7	4.9	3.6

Fonte: Centro Studi Confindustria -- Fondazione Nord Est -- Osservatorio banche-imprese (dicembre 2002)

TAB. 5 Se la difficoltà ad accedere al credito è aumentata nel corso dell'anno, in che misura essa dipende dai seguenti fattori? (valori percentuali, al netto dei non rispondenti, di chi ha risposto "molto" o "abbastanza")

	NORD	CENTRO SUD	ITALIA
Costi bancari troppo elevati	52.8	82.6	69.8
Richiesta di garanzie eccessive	94.3	87.8	90.6
Minore disponibilità delle banche a causa della percezione di maggiori rischi	91.2	77.7	83.7
Mancanza di un sistema di credito specifico per le imprese minori	65.0	78.7	72.5
Peggioramento della congiuntura economica	92.1	87.6	89.7
Eccessivo impegno delle banche verso i grandi gruppi	80.0	88.8	84.4
N. CASI	78	120	198

Fonte: Centro Studi Confindustria -- Fondazione Nord Est -- Osservatorio banche-imprese (dicembre 2002)

Dunque, negativa congiuntura economica ed esposizione significativa verso le imprese di grandi dimensioni, sospingono le banche ad un atteggiamento di minore disponibilità e, per converso, alla richiesta di eccessive garanzie nei confronti delle imprese più piccole. Queste opinioni sono largamente diffuse presso gli imprenditori, ma la dimensione territoriale mette in luce alcuni aspetti caratteristici. Gli imprenditori del Nord, più dei loro colleghi del Centro-Sud, intravedono nella eccessiva rigidità nel concedere credito un fattore più significativo (91,2%; 77,7% nel Centro-Sud). Viceversa, i titolari d'impresa del Centro-Sud, più di quelli del Nord, mettono l'accento sui costi bancari (82,6%; 52,8% nel Nord) ritenuti troppo elevati e sull'assenza di un sistema di credito specifico per le piccole imprese (78,7%; 65,0%). Come a dire che nel Nord il sistema bancario presenta maggiore selettività e rigidità nel concedere il credito, mentre nel Centro-Sud tendono a prevalere costi di gestione troppo elevati e la mancanza di servizi bancari specifici per le piccole dimensioni d'impresa.

## 6. Il Nuovo Accordo di Basilea

Un ultimo aspetto considerato è l'opinione degli imprenditori in relazione al recente Accordo di Basilea. Si tratta, come noto, di un nuovo metodo per calcolare il livello di rischio delle imprese che si avvale anche di un sistema di rating. L'obiettivo di tale metodo è di rendere più flessibile e trasparente il sistema di misurazione del rischio, al fine di rispondere in modo più puntuale alle differenti necessità delle imprese. Anche su questo argomento abbiamo chiesto agli imprenditori interpellati di dichiarare la propria opinione con riferimento ad alcuni aspetti ben precisi.

Volendo calcolare, in modo empirico, un tasso ipotetico di soddisfazione su questo nuovo metodo di rating, potremmo affermare che per circa un imprenditore su due del nostro campione (51,5%), esso peggiorerà la possibilità delle PMI nell'accesso al credito. Pessimismo che appare leggermente più diffuso fra gli imprenditori del Centro-Sud (53,6%). Per circa un terzo fra gli interpellati (30,9%) l'Accordo di Basilea non produrrà alcun cambiamento, mentre apporterà un miglioramento per il rimanente 17,6% degli imprenditori.

Quindi, il nuovo metodo di valutazione del rischio di credito della singola impresa, non appare, al momento, suscitare entusiasmi fra gli imprenditori; esso, anzi, appare percepito con molto scetticismo, soprattutto nei confronti delle imprese di piccola e media dimensione.

Tale metodo viene considerato negativamente soprattutto per quanto riguarda la possibilità che concederà di ampliare la disponibilità di credito. Quasi due interpellati su tre (61,6%) prevedono un peggioramento della situazione attuale. E così pure avviene per quanto riguarda i tassi di interesse, per il quale la metà degli imprenditori (50,2%) intravede una prospettiva negativa. Leggermente meno negativa appare, invece, la possibilità che le condizioni generali di trattamento conoscano qualche vantaggio. In questo caso, "solo" il 42,7% prevede un peggioramento e quasi un interpellato su quattro (23,7%) ritiene vi saranno miglioramenti.

TAB. 6 Di recente, il Comitato di Basilea per la revisione dell'Accordo sui requisiti patrimoniali bancari, ha definito un nuovo metodo per calcolare il livello di rischio delle imprese. Tale metodo prevede l'utilizzo, da parte delle banche, di un sistema di rating che - attraverso la raccolta e l'elaborazione di informazioni - assegna ogni impresa ad una determinata classe di rischio. Lei ritiene che un simile metodo, nei confronti delle PMI, produrrà miglioramenti, peggioramenti o nessun effetto per quanto riguarda i seguenti aspetti... (valori percentuali)

	La possibilità Di accesso al credito			I tassi di interesse			Le condizioni generali di trattamento		
	N	CS	ITA	N	CS	ITA	N	CS	ITA
Peggioramento	62.8	60.4	61.6	47.6	53.0	50.2	38.0	47.3	42.7
Nessun effetto	20.9	24.3	22.6	39.3	33.6	36.5	40.7	26.7	33.7
Miglioramento	16.4	15.3	15.8	13.2	13.4	13.3	21.3	26.0	23.7
N. CASI	113	144	257	112	134	246	108	146	254
Non sa / non risponde	6.6	21.7	15.7	7.4	27.2	19.3	10.7	20.7	16.7

Fonte: Centro Studi Confindustria -- Fondazione Nord Est -- Osservatorio banche-imprese (dicembre 2002)

In realtà, la valutazione è calibrata sulle piccole e medie imprese. Infatti, per più di due terzi fra gli imprenditori (69,8%) tale metodo apporterà una maggiore trasparenza nella determinazione del rischio di credito, in linea generale. Ma la valutazione muta di segno se esso viene applicato alle PMI. Meno della metà, infatti, fra i titolari d'impresa italiani (45,0%) considera l'Accordo di Basilea adeguato alle specificità delle PMI.

TAB. 7 In generale, a suo avviso, il nuovo metodo di valutazione del rischio di credito così come indicato dal Nuovo Accordo di Basilea (percentuale, al netto dei non rispondenti, di chi si è detto, per ciascuna affermazione, "molto" o "abbastanza" d'accordo):

	NORD	CENTRO SUD	ITALIA
Considera in modo adeguato le specificità e il merito di credito alle PMI	40.7	50.0	45.0
Rende più trasparente la valutazione del rischio di credito	70.9	68.7	69.8
N. CASI	121	184	305

Fonte: Centro Studi Confindustria -- Fondazione Nord Est -- Osservatorio banche-imprese (dicembre 2002)

Anche in questo caso è necessaria una certa cautela nella valutazione di questi risultati; perché, probabilmente, la conoscenza dei nuovi metodi di valutazione del rischio di credito non è ancora completa e perché – almeno nell'opinione degli imprenditori intervistati – l'introduzione anticipata dei nuovi metodi di valutazione potrebbe in qualche modo avere contribuito, nel periodo più recente, a modificare in senso negativo le condizioni di erogazione del credito.

La struttura produttiva italiana ha una peculiarità ben nota: è fondata su dimensioni d'impresa piccole. Più di quattro imprese su cinque (88,3%) è al di sotto di 10 dipendenti. La questione dimensionale delle industrie è un problema da molto tempo sollevato e ricordato, a più riprese da più parti anche di recente. Ma di questa struttura produttiva ne sono altrettanto note le capacità di creare reddito, occupazione. Fra i fattori che possono aiutare questa platea a crescere anche nelle sue dimensioni c'è sicuramente l'aspetto finanziario e del credito. Le opinioni del panel di imprenditori interpellato sottolineano, una volta di più, la necessità e l'urgenza di un sistema di accesso al credito più vicino alle PMI.

#### **Responsabilità della ricerca**

La rilevazione si è svolta nei giorni compresi fra il 2 e il 10 del mese di dicembre 2002. Ad essa hanno partecipato 121 imprenditori per le regioni del Nord Italia e 184 imprenditori per le regioni del Centro-Sud.

Il Centro Studi Confindustria ha promosso la ricerca. Ugo Inzerillo e Stefania Nardone hanno curato il coordinamento e hanno contribuito all'impostazione dello strumento di rilevazione con la collaborazione di Stefania Bianchini.

La Fondazione Nord Est ha curato la rilevazione per le regioni del Nord. Il gruppo di lavoro è stato coordinato da Daniele Marini, che ha anche curato la stesura del report finale, in collaborazione con Fabio Bordignon, Silvia Oliva, Cinzia Piovesana e Sandra Gatto. La realizzazione del sito Internet è stata curata dalla società Intermedia.

L'Osservatorio Regionale Banche Imprese ha curato la rilevazione per le regioni del Centro-Sud. L'attività di ricerca è stata coordinata da Antonio Corvino in collaborazione con un gruppo di lavoro di A.F.G. Ricerche, costituito da Marco Mazzillo, Gioacchino De Candia, Corrado Ottavi e Sabrina Gallietta.

## Qui diamo i numeri!

15

Occupati a tempo parziale e occupati dipendenti con occupazione temporanea  
(val. ass. in migliaia di unità)

	OCCUPATI IN COMPLESSO				OCCUPATI DIPENDENTI			
	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale	quota a tempo parziale	Con occupaz. perman.	Con occupaz. temp.	Totale	quota occupaz. temp.

### 1993

#### Trentino-Alto Adige

Maschi	236	5	241	2,2%	155	11	166	6,4%
Femmine	120	23	143	15,9%	97	12	108	10,6%
Totale	356	28	384	7,3%	252	22	274	8,1%

#### Veneto

Maschi	1.131	28	1.159	2,4%	725	28	753	3,7%
Femmine	552	91	644	14,2%	454	40	494	8,0%
Totale	1.683	120	1.803	6,6%	1.179	67	1.247	5,4%

#### Friuli - Venezia Giulia

Maschi	281	6	287	2,0%	200	7	207	3,5%
Femmine	143	24	166	14,2%	120	10	129	7,6%
Totale	424	30	454	6,5%	319	17	336	5,0%

#### Nord Est

Maschi	1.648	39	1.687	2,3%	1.080	46	1.125	4,1%
Femmine	815	138	953	14,5%	670	61	731	8,3%
Totale	2.463	177	2.640	6,7%	1.750	107	1.857	5,7%

#### Italia

Maschi	13.077	338	13.415	2,5%	8.797	460	9.257	5,0%
Femmine	6.276	793	7.069	11,2%	4.916	438	5.354	8,2%
Totale	19.353	1.130	20.484	5,5%	13.712	899	14.611	6,2%

### 2002

#### Trentino-Alto Adige

Maschi	246	7	253	2,7%	157	15	172	8,7%
Femmine	128	44	172	25,7%	117	20	137	14,3%
Totale	374	51	425	12,0%	274	35	309	11,2%

#### Veneto

Maschi	1.168	37	1.205	3,1%	749	43	792	5,4%
Femmine	610	172	782	22,0%	559	62	621	10,0%
Totale	1.778	209	1.987	10,5%	1.308	105	1.413	7,4%

#### Friuli - Venezia Giulia

Maschi	282	11	293	3,6%	195	16	211	7,4%
Femmine	161	44	206	21,6%	149	19	168	11,5%
Totale	444	55	499	11,0%	345	35	380	9,2%

#### Nord Est

Maschi	1.697	54	1.751	3,1%	1.102	74	1.176	6,3%
Femmine	899	261	1.159	22,5%	825	101	926	10,9%
Totale	2.596	315	2.911	10,8%	1.927	175	2.102	8,3%

#### Italia

Maschi	13.119	474	13.593	3,5%	8.571	786	9.357	8,4%
Femmine	6.840	1.396	8.236	16,9%	5.716	777	6.493	12,0%
Totale	19.959	1.870	21.829	8,6%	14.287	1.563	15.850	9,9%

Fonte: Elaborazioni OPEN - Fondazione Nord Est su dati Istat